



Ricordi del Ragioniere, tra crisi economiche e uomini lungimiranti

Il libro

Dino Pesole

Organismo tecnico per eccellenza, cui è affidata come missione principale la tenuta dei conti pubblici, molto spesso negli ultimi anni la Ragioneria generale dello Stato (da ultimo con la legge di Bilancio) si è trovata a doversi misurare con pressioni politiche non da poco, contrasti più o meno diretti ed espliciti, ricorrenti quando è in gioco la cosiddetta "bollinatura", vale a dire il via libera (o il diniego) a provvedimenti che comportino nuovi o maggiori spese. È la questione decisiva delle coperture, in ossequio alle norme che governano la contabilità dello Stato, scolpite nell'articolo 81 della Costituzione, rivisto e rafforzato nel 2012 con il principio del cosiddetto "equilibrio di bilancio". Ben si comprende che in tale contesto la figura e il ruolo del Ragioniere generale dello Stato ha acquisito un ruolo centrale.

Ne triamo conferma sfogliando il volume *Memorie di un Ragioniere generale tra scena e retroscena* scritto sotto forma di dialogo tra Luigi Tivelli e Andrea Monorchio, pubblicato da Rubettino con prefazione di Gianni Letta e postfazione di Giuseppe De Rita. Monorchio, che ha guidato la Ragioneria generale dal 1989 al 2002, racconta e si racconta, ripercorre i passaggi più rilevanti che nel susseguirsi dei vari governi hanno condotto il Paese dalla drammatica crisi del 1992 all'aggancio alla moneta unica. La Ragioneria generale in questi decenni – sottolinea Monorchio – ha subito una metamorfosi profonda: «Da ufficio di controllo è diventato anche ufficio di impostazione economica, di alta amministrazione, ed ha fornito un contributo molto rilevante all'implementazione delle riforme in settori fondamentali, quali la previdenza, la sanità, il pubblico impiego, il sistema delle autonomie». Nel predisporre documenti di assoluta rilevanza, come la redazione e gestione del bilancio di previsione dello Stato e del rendiconto generale, la Ragioneria è stata chiamata a operare tagli, negli anni del dissesto della finanza pubblica. Un ruolo – confessa Monorchio – che comportava una responsabilità «quasi insostenibile». Figura molto nota ai cronisti parlamentari, Monorchio era il tecnico che tabelle alla mano, da Ispettore generale capo del Bilancio, si aggirava nelle aule parlamentari alla ricerca delle

coperture in anni complessi, gli anni del cosiddetto "assalto alla diligenza", quando gli emendamenti fiocavano alla rinfusa, e si faticava a traghettare l'incerto vascello della legge Finanziaria verso il traguardo finale. La svolta, originata dall'emergenza, si avrà nel 1992 quando l'Italia piombò in una drammatica crisi finanziaria, e il governo guidato da Giuliano Amato fu costretto a correre ai ripari con la maxi-manovra da 93mila miliardi delle vecchie lire nel settembre preceduta dalla manovra estiva da 30mila miliardi, quella del prelievo forzoso sui conti correnti. Si pagava il conto dell'esplosione incontrollata del disavanzo pubblico, in anni in cui l'"irresponsabilità politica" di buona parte della classe dirigente al potere (e non solo) si traduceva nella ricerca del consenso attraverso provvedimenti di spesa dal chiaro intento clientelare finanziati in deficit.

La vicenda del nostro sistema pensionistico, almeno fino alla riforma Dini del 1996, è lì a dimostrarlo. Responsabilità dei governi o del Parlamento? La realtà – osserva Monorchio – è che si determinò una sorta di "palude" e le leggi finanziarie rappresentarono il risultato di un intreccio di responsabilità. Poi arrivò il Trattato di Maastricht, con Guido Carli al Tesoro, uomo che non indugiava in «grandi slanci emotivi, sapeva tenere con signorilità le distanze, anche perché incuteva un certo timore reverenziale». Poi fu la volta del governo tecnico presieduto da Carlo Azeglio Ciampi, del governo Dini e dei governi politici, con la "discesa in campo" di Silvio Berlusconi e nel 1996 del governo Prodi che con Ciampi al Tesoro riuscì ad agganciare il treno dell'euro. I meriti di questo risultato – ricorda Monorchio – vanno ascritti tutto il Paese, con il deficit che nell'anno decisivo, il 1997, venne ridotto al 2,7%, quattro punti in meno del previsto. Che bilancio trae Monorchio dalla sua lunga esperienza di *civil servant*? L'amministrazione pubblica italiana «è ricca di energie e risorse umane molto più di quanto di possa pensare. Solo che tali energie sono spesso compresse o frustrate dai modelli organizzativi e dalle logiche burocratiche», osserva Tivelli. Prendiamo l'esempio delle regioni – replica Monorchio – che oggi hanno «teste autorevoli e legittimate dal voto popolare, a fronte di corpi burocratici spesso più inefficienti di quelli centrali. Puntare sulla motivazione e sul coinvolgimento delle risorse umane quali agenti di cambiamento configura probabilmente una via ben più diretta e appropriata rispetto a quella di puntare su nuove leggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN LIBRERIA

Si intitola «Memorie di un Ragioniere generale tra scena e retroscena» il volume di Andrea Monorchio (che ricoprì la carica di Ragioniere Genera-

le dello Stato dal 1989 al 2002) con Luigi Tivelli. Il libro (edito da Rubettino, pagg. 150, € 14) ha una prefazione di Gianni Letta e una postfazione di Giuseppe De Rita.

